

San Fedele

INCONTRI



FONDAZIONE CULTURALE SAN FEDELE
P.za San Fedele, 4 - 20121 Milano
www.sanfedele.net
Copia omaggio
San Fedele

NOVEMBRE-DICEMBRE 2008
annoquattordici numerocentodue

POSTE ITALIANE s.p.a. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 1, DCB MILANO

sommario

4-5

Conferenze

6

Teatro

7-8-

9-10

Artefilm

11

Mostra Paula Luttringer

12-13

Librincontri

14-15

Premio ArtiVisive

Il desiderio del mattino

Il deserto è bello, dice il Piccolo Principe, la delicata e sapiente creatura di Antoine de Saint-Exupery, perché da qualche parte nasconde un pozzo. Così, nell'itinerario di reading, mostre e incontri che stiamo percorrendo insieme, arrivati alla seconda tappa, potremmo dire che la notte è bella (o può esserlo, può diventarlo) perché nasconde e porta in sé il desiderio del mattino.

La prima tappa ci ha fatto attraversare il "cuore di tenebra". Una tenebra densa, fatta di ferite, dolore, dubbi e angosce. "Nessuna gioia nello splendore del sole": l'espressione di Conrad, inquietante e forte, continua ad esserne un'eloquente definizione.

Ma il desiderio della luce e del mattino non è meno forte.

Tra le esperienze di cui ci metteremo in ascolto nell'incontro del prossimo 10 novembre, ci sono quelle di Paula Luttringer – ricordi "rumorosi" di chi ha vissuto la condizione di desaparecida – quelle di Enrico Ruggeri e Andrea Mirò – che hanno saputo dare musica e canto al desiderio di luce, di "una mano e un segno di pietà" – quella, molto controversa, di Nick Cave.

Incarnazione talvolta rabbiosa dell'artista maudit, percorso dalla vena romantica che chiede una piena aderenza tra arte e vita, Nick Cave attraverso entrambi – l'arte e la vita – ha espresso la sua inquietudine del vivere, la lacerazione profonda tra ricerca d'amore e violenta disillusione, tra opprimente senso di colpa e bisogno di espiazione e salvezza. Il suo attraversamento della notte è raccontato a tratti come un'oscurità perenne, una "sera [...] impregnata di oscurità e di sangue", come canta in "New Morning". Molti suoi testi danno l'impressione di un torrenziale flusso di coscienza simile a quello del protagonista della canzone "Mercy Seat", detenuto in attesa dell'esecuzione della sentenza di morte. In questo fluire dei pensieri e, talvolta, di vere e proprie invettive dell'anima, c'è spazio per ossessioni religiose che oscillano anch'esse tra toni dark, cupi e minacciosi ("Tutto quello che dovevo fare era salire sul palco, aprire la bocca e lasciare che la maledizione di Dio ruggisse attraverso di me") e apertura a incontri più semplici e a cieli più chiari ("lentamente cominciai a ritrovare il Gesù della mia infanzia, quella strana figura che attraversa i vangeli, l'Uomo del Dolore, e attraverso di Lui ebbi la possibilità di ridefinire il mio rapporto col mondo. La voce che parlava attraverso di me, adesso, era più dolce, più triste, più introspecciva"). L'identificazione più volte ripresa con Giovanni Battista – sempre nella condizione di condannato a morte – sembra riuscire a dar voce al grido, alla richiesta di misericordia: "E gridavo "Misericordia / abbi misericordia di me". Forse nell'itinerario di Nick Cave è davvero presente, impresso in profondità, un desiderio di resa. Una resa alla pace, alla compassione e alla pietà che illumina l'esistenza. Così, dopo l'attraversamento dell'oscurità, in "New morning" può cantare: "Mi inginocchiai nel giardino/ Inondato dall'alba / E una voce mi giunse così luminosa / che dovetti coprirmi gli occhi / Grazie per avermi dato / questo nuovo mattino splendente".

GUIDO BERTAGNA S.I.



SANFEDELEINCONTRI
registrazione del Tribunale di
Milano n. 692 del 23.12.1994

REDAZIONE
P.za San Fedele 4 - Milano
tel. 0286352231 - fax 0286352236
e-mail: sanfedeleincontri@sanfedele.milano.it
NUMEROCENTOUNO

DIRETTORE RESPONSABILE
Guido Bertagna S.I.

REDAZIONE
Andrea Dall'Asta S.I.,
Simone Saibene

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Sonia Guazzoni

HANNO COLLABORATO
Sylvie Vigorelli, Chiara Paratico, Simone Ferrari, Chiara Gatti

PROGETTO GRAFICO
Rosario Firrincieli

STAMPA
ANCORA ARTI GRAFICHE
via B. Crespi, 30 - 20159 MILANO

LA STRADA PER AVVICINARSI AI SOGNI

*Sul libro del Cardinale Carlo Maria Martini,
Conversazioni notturne a Gerusalemme*

“Nonostante io sia un tipo mattiniero, a Gerusalemme parlavamo spesso fino a tarda notte, dei giovani di oggi. Ci siamo avvicinati ai sogni. Di notte le idee nascono più facilmente che nella razionalità del giorno”. Nei primi passaggi di *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, il Cardinale Carlo Maria Martini ci racconta subito il clima nel quale sono nate le conversazioni con il gesuita Georg Sporschill e con i giovani del suo centro di attività. Le conversazioni toccano diversi punti del nostro tempo, della Chiesa e della società di oggi: dall'ingiustizia al mondo dei giovani; dall'amore all'esigenza di una chiesa più aperta al dialogo con il mondo fino alle domande di senso. Il tono è molto franco, diretto. La riflessione e l'esperienza sul presente sono lette in rapporto alla fragilità e alla precarietà portata dagli anni e dalla malattia.

«Un tempo – dice – avevo sogni sulla Chiesa. Una Chiesa che procede per la sua strada in povertà e umiltà, una Chiesa che non dipende dai poteri di questo mondo. Sognavo che la diffidenza venisse estirpata. Una Chiesa che dà spazio alle persone capaci di pensare in modo più aperto. Una Chiesa che infonde coraggio, soprattutto a coloro che si sentono piccoli o peccatori. Sognavo una Chiesa giovane. Oggi non ho più questi sogni. A settantacinque anni mi sono deciso a pregare per la Chiesa» (p. 61s.).

Questo maggiore “realismo”, che potrebbe far pensare a un atteggiamento più rinunciatario o disilluso, è nei fatti animato dal desiderio di prospettive ampie, che Dio stesso fonda e incoraggia. Infatti, «Dio ci conduce fuori, nell'immensità. Ci insegna a pensare in modo aperto» (p.21)

Ed è proprio il respiro grande, la stessa ampiezza della visione di Dio propria dell'approccio biblico, che suggerisce a Martini di vegliare sulle rigidità e le inautenticità che attribuiamo a Dio. «Non puoi rendere Dio cattolico. Dio è al di là dei limiti e delle definizioni che noi stabiliamo» (pp.20-21)

Nel rispondere ai giovani, Martini ha modo di ribadire una distinzione che ha a cuore da sempre: quella tra chi lavora

col pensiero e chi sta «in balia degli eventi» (p. 64).

«La generazione più giovane verrebbe meno al suo dovere se con la sua spigliatezza e con il suo idealismo indomito non sfidasse e criticasse i governanti, i responsabili e gli insegnanti. In tal modo fa progredire noi e soprattutto la Chiesa» (p. 60).

Occorre poi lavorare per una nuova cultura della sessualità e della relazione. «La dedizione – dice – è la chiave dell'amore: questo per me è fondamentale. L'essere umano è chiamato ad andare oltre se stesso. Ciò significa essere presente per gli altri e avere bisogno di loro. La dedizione, tuttavia, riguarda anche la trascendenza. Possiamo salire da un livello a un altro superiore. [...] Nella dedizione di sé gli esseri umani si aprono a Dio. Nell'incontro fisico si tende verso questo traguardo. Guardare la meta è più importante che domandarsi se sia permesso o se sia peccato. [...] Se vogliamo proteggere la famiglia e promuovere la fedeltà coniugale, dobbiamo rivedere il nostro modo di pensare. Illusioni e divieti non portano nulla. [...] Soprattutto in queste problematiche profondamente umane, come sessualità e corporeità, non si tratta di ricette, ma di percorsi che iniziano e proseguono con le persone» (pp. 95s., 97).

Siamo di fronte a pagine di grande intensità. Una riflessione notturna che si spinge fin dove si può vedere o intuire la direzione del cammino. Allo stesso tempo, una grande passione, che ha l'umiltà di chiedere e perfino di mendicare luce e pace: «Esiste un racconto indiano secondo il quale la vita si svolge in quattro fasi. Dapprima impariamo, poi insegniamo, poi ci ritiriamo e impariamo a tacere e nella quarta fase l'uomo impara a mendicare» (p.36).

Lunedì 24 novembre, ore 21

Auditorium San Fedele

GIANGUIDO VECCHI (giornalista)

SILVANO FAUSTI (biblista)

MARIA CRISTINA BARTOLOMEI (teologa)

Interventi musicali a cura dei maestri:

FRANCESCO CATENA e MAURO BERNARDINI

Converseranno con alcuni giovani dei “Laboratori della Fede” sul libro e sui temi più importanti toccati dalla riflessione del Cardinale Carlo Maria Martini

Foto di copertina:

Paula Luttringer. *El lamento de los muros*





conferenze

(ri)cercando germogli di compassione

Ciclo di reading

L'itinerario delle quattro tappe che abbiamo delineato nell'editoriale si sviluppa concretamente in tre momenti per ogni tappa: una serata di reading; una ripresa attraverso visione e commento di un film; un incontro con l'Autore. Le serate di reading desiderano valorizzare l'ascolto, l'attenzione al testo o alla musica, alle diverse modalità con cui ci viene consegnata un'esperienza. Ascoltare e chinarsi su un testo, come per accogliere qualcosa di veramente prezioso. Il contributo di tante testimonianze e storie diverse sarà la sua principale ricchezza.

Lunedì 10 novembre 2008, ore 21

Auditorium San Fedele

CI SARA' DAVVERO UN MATTINO?

"Ci sarà davvero un mattino? / C'è una tale cosa come il giorno? / Potrei vederlo dalle montagne / se fossi alta come loro?"

DANIELA CRISTOFORI

legge Emily Dickinson

PAULA LUTTRINGER è argentina. Vittima della dittatura militare, è riuscita a fuggire nel 1977, dopo 5 mesi di detenzione clandestina. Emigrata prima in Brasile e poi in Francia, nel 1992 è tornata nel suo paese di origine, dedicandosi completamente alla fotografia.

Dal 2000 si sta dedicando alla realizzazione dell'ambizioso progetto "Il lamento delle mura", i cui primi risultati verranno presentati in anteprima contemporaneamente a Buenos Aires e Cesano Maderno. 15 dittici che accoppiano una fotografia a un testo: la fotografia di un dettaglio del muro di una cella e il ricordo scritto di una donna che tra quei muri è stata torturata durante il regime. Paula Luttringer per oltre tre anni ha girato l'Argentina,

incontrando 75 donne che hanno voluto condividere con lei i loro dolorosi ricordi di una femminilità violata, nell'intenzione di ricomporre lentamente un puzzle fatto di tante storie che formano la Storia. Un lavoro di ricerca e di introspezione che non può che commuovere e indignare.



In questa pagina, a sinistra: Daniela Cristofori e Giacomo Poretti

In basso: Giovanni Storti sul set di *Il caos sul comò* di Marcello Cesena

PAOLA DE ANGELIS ci accompagna nel percorso di Nick Cave: ascolto di canzoni, lettura dei testi e dei brani dei suoi racconti. "Si cresce. Già. Ci si calma. Dalle crepe di un suolo nero e aspro spuntano germogli di compassione. A poco a poco la rabbia smette di aver bisogno di un nome. Quando impari a perdonare te stesso e il mondo non trovi più alcun conforto nel pensare a un Dio deluso che tormenta un'umanità disgraziata, Quell'antico Dio comincia a mutare nel tuo cuore, vili metalli diventano argento e oro e prendi gusto al mondo".

BRUNO FORNARA, saggista e critico cinematografico, propone un confronto tra sequenze di film: un modo per metterci "in ascolto" delle immagini, lasciando parlare in profondità il linguaggio che interpella il nostro sguardo. **DANIELA CRISTOFORI**, **GIACOMO PORETTI** e





conferenze

GIOVANNI STORTI interpretano brani scelti di Etty Hillesum, *Diario* e *Lettere* e Leone Tolstoj *Racconti* ENRICO RUGGERI e ANDREA MIRO', ci fanno



continuare il viaggio attraverso le loro canzoni eseguite dal vivo. Il desiderio di un mattino, l'occhio che sa cogliere i cenni di un'aurora di speranza Finale con la salmodia di JACK KEROUAC, da Un mondo battuto dal vento. Diario 1947-1954



Sabato 15 novembre, ore 15

Auditorium San Fedele

FILMINCONTRO

Proiezione del film *Io ti salverò* di Alfred Hitchcock

commento a cura di GIACOMO PORETTI

La creazione del film generò un'aspra discussione tra il regista e il produttore, David O. Selznick. Selznick aveva firmato un contratto con Hitchcock, e voleva che egli girasse un film basato sulle conoscenze di Selznick stesso nell'ambito della psicoanalisi. In più, il produttore portò la sua psichiatra sul set per avere consigli tecnici. La donna e Hitchcock ebbero frequenti scontri. Hitchcock, in più, chiese all'artista Salvador Dalí di rappresentare graficamente alcune scene di carattere onirico, che però non piacquero a Selznick.



Mercoledì 19 novembre, ore 18

Auditorium San Fedele

Incontro con l'Autore: don Luisito Bianchi ...

È stato insegnante, traduttore ma anche prete-operaio e inserviente d'ospedale. Luisito Bianchi è prete dal 1950. La varietà e la ricchezza della sua esperienza sono le principali risorse dei suoi scritti, dei saggi come dei romanzi. In particolare è stato accolto come un capolavoro, opera dalla avvincente struttura narrativa *La Messa dell'uomo disarmato*. Un romanzo sulla Resistenza. "Riusciremo a dare un volto nuovo a questo mondo sfigurato dalla violenza? E io che so del mio dopo?" (p. 584).



In alto:
Locandina del film
Io ti salverò
di Alfred Hitchcock
(1945)

In basso:
Luisito Bianchi

novembre-dicembre:

ma 11, me 12 e gi 13 novembre h 10.30
Erbamil

Robinson and man Friday

età consigliata: 10/14 anni

ma 18, me 19 novembre h 10.00

Ferruccio Filipazzi/Accademia Perduta

Zanna bianca

età consigliata: 6/11 anni

ma 25, me 26 novembre h 10.00

Teatro del Piccione

Piccolo Nemo

età consigliata: 4/7 anni



ve 28 novembre h 10.30 e h 15.00

Andante Mosso

Ciarlatown

Acrobazie di precarietà globale

età consigliata: dai 15 anni

lu 1, ma 2 e me 3 dicembre h 10.30

Roberto Anglisani

Giovanni Livigno

età consigliata: 11/14 anni

Le presentazioni dei singoli spettacoli e il materiale completo relativo a ciascuno di essi sono già disponibili sul sito in "Teatro giovani".

Accesso dal portale www.sanfedele.net

prenotazioni in segreteria: Tel. 02.86352.220/231
per informazioni contattare l'ufficio teatro-scuola
teatro@sanfedele.net

Le tigre

Da « La storia della tigre » di Dario FO

Cie Théâtre Evasion, Ouagadougou - Burkina Faso

In una grotta, mentre fuori scroscia una pioggia torrenziale, si incontrano un soldato ferito e una tigre in lutto: questo incontro assurdo e poetico è l'inizio di un'alleanza che conduce i due protagonisti attraverso fantastiche peripezie, scandite dall'arte affabulatoria del maestro Dario Fo. Si vedranno armate intere, villaggi, bestie selvagge, funzionari, e tanto altro... ed ogni volta che tutto sembrerà perduto la situazione si trasformerà in positivo grazie alla creatività e all'immaginazione semplice che nasce dal confronto sincero con le difficoltà della vita.



Regia:
Luca FUSI e
Ildevert MEDA
Assistente:
Noël
MINOUNGOU
Con :
Charles WATTARA
e Gérard
OUEDRAOGO

Sabato 15 novembre h 20.30

replica straordinaria dello spettacolo "Le Tigre"
dedicata al CIAI, Centro Italiano aiuti all'Infanzia.

Assistendo allo spettacolo si contribuisce a sostenere uno dei tanti progetti che l'Ong milanese promuove in Burkina Faso per i bambini e le famiglie in maggiore difficoltà.

A questi bambini e alle loro famiglie, è dedicata la serata del 15 novembre.

Chi siamo

Il CIAI, Centro Italiano Aiuti all'Infanzia, è una Ong attiva dal 1968 per la promozione e la difesa dei diritti fondamentali dei bambini, alla vita, alla salute, alla famiglia, all'educazione, al gioco e all'innocenza.

Il CIAI è attualmente in Vietnam, Cambogia, India, Etiopia, Burkina Faso e Colombia, creando e sostenendo strutture sanitarie, consultori, scuole, strutture per il temporaneo aiuto ai bambini di strada o vittime di abusi, programmi di Microcredito per aiutare le donne ad avviare un'attività generatrice di reddito.

per informazioni e prenotazioni

tel. 848.848.841 - info@ciai.it - www.ciai.it

Conferenze e documentari d'arte
in collegamento con

Asolo International Art Festival

Il ciclo è realizzato in collaborazione con

- RAI Radio Televisione Italiana
- Cinehollywood

Con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Martedì 4 novembre ore 18.15

**L'interprete dei film
in bianco e nero**

Conferenza introduttiva di Chiara Gatti

Nelly Chervenushcheva è una donna straordinaria. Una donna che è stata per cinquant'anni protagonista, dietro le quinte, della storia del cinema italiano. Sì, perché Nelly, interprete bulgara, ha tradotto dal vivo per quasi mezzo secolo, in simultanea per gli *habitué* del cinema Odeon di Sofia, decine di pellicole storiche, firmate da grandi maestri della macchina da presa, come Ettore Scola e Mario Monicelli, Federico Fellini e Dino Risi. Bene, questo

per comunicare col mondo e tradurre per gli altri le battute memorabili di *Brancaleone da Norcia*, *Amici miei*, *La dolce vita* e tante altre bobine indimenticabili di quegli anni.

Oggi, la biografia di Nelly Chervenushcheva affidata all'obiettivo di Teddy Moscov vede, per la prima volta, Nelly stessa nei panni della protagonista. Per la prima volta fuori dall'ombra a raccontare una storia tutta sua. Per la prima volta, a 78 anni, Nelly entra in contatto per davvero con i suoi miti di sempre. Approdata in Italia visita i luoghi della sua immaginazione, si commuove davanti alla Fontana di Trevi e sotto la casa di Fellini e Giulietta Masina.

Per essere accolta, infine, nelle dimore di Scola e Monicelli, ai quali – senza un'ombra di sentimentalismo ma con una passione trascinate – narra tenerezze e drammi della sua vita trascorsa oltre il sipario.

Chiara Gatti

film:
**L'interprete dei film
in bianco e nero**
regia:
Teddy Moscov
durata: 56'
Bulgaria, 2007



lungometraggio, ultimo vincitore dell'Asolo Art Film Festival, oltre a rappresentare un racconto biografico emozionante, incentrato sulla vicenda di Nelly, è anche un omaggio in pillole ai film, ai registi e agli attori che hanno spopolato nell'Italia dal secondo dopoguerra in avanti e che, grazie alla voce di una sola donna, hanno coinvolto nelle loro avventure e nei loro sogni un pubblico desideroso di evadere per qualche ora soltanto dalle asprezze della realtà "stalinista".

Chiusa da sola in una cabina poco più grande di un sottoscala, Nelly ha trasformato quei 2 metri quadrati di spazio nel suo regno privato, immobile davanti al grande schermo e armata di un microfono

Galleria San Fedele

Martedì 4 novembre, ore 20.30

Serata formativa per i giovani del Premio San Fedele con proiezione dei cortometraggi che si sono distinti durante l'Asolo International Art Film Festival.

Accanto:
Anita Ekberg
in *La dolce vita*
(1960)
di Federico Fellini

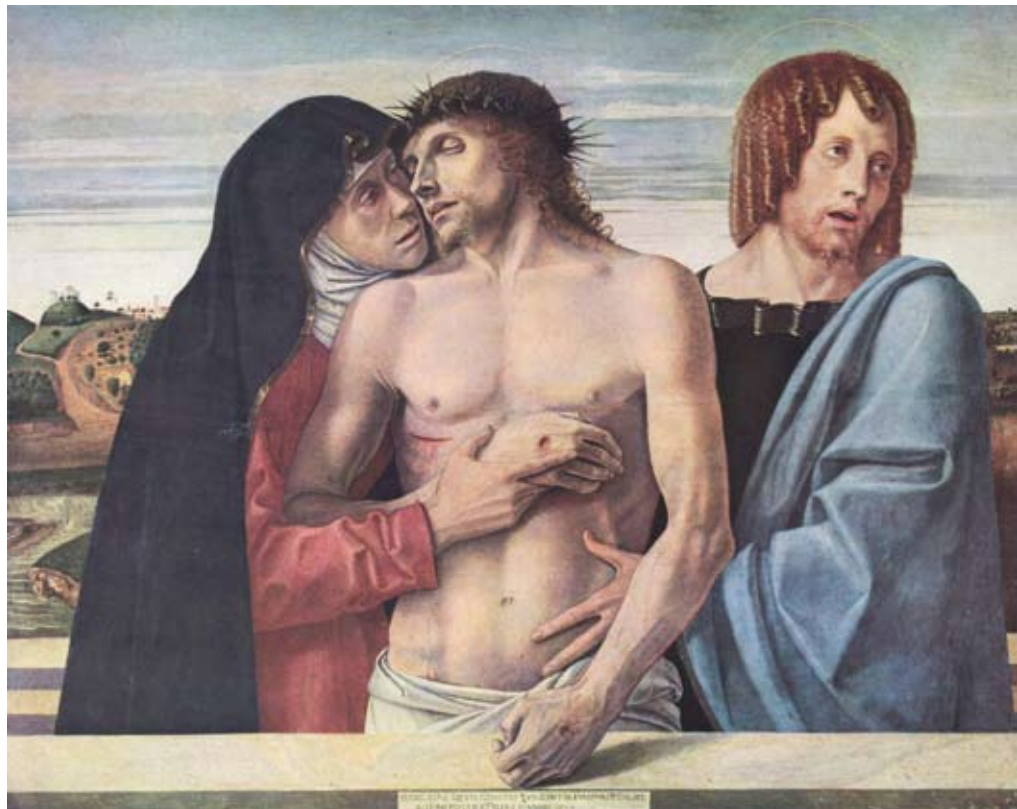
Martedì 11 novembre ore 18.15

Giovanni Bellini una mostra alle Scuderie del Quirinale ne traccia il percorso artistico

Conferenza introduttiva di Giovanni Morale

Giovanni Bellini (Venezia 1435 circa - 1516) figlio del celebre Jacopo, fratello di Gentile (che famoso sarebbe diventato) e cognato di Andrea Mantegna fu al centro di una famiglia di artisti e di un'operosissima bottega, oltre che di una città come Venezia, nella quale circolavano Antonello da Messina, Giorgione, Tiziano e Leonardo (anche se brevemente) e tutti gli artisti più grandi del momento. Ha sempre goduto di un giudizio molto favorevole della critica. A lui, infatti, a "Messer Zuan Bellin" (il "Giambellino" come veniva chiamato), il "maestro di tutti", dobbiamo capolavori in grado ancora oggi di colpirci profondamente per aver colto lo spirito del tempo e le profonde rivoluzioni culturali allora in atto, attraverso la commovente poesia delle figure e del paesaggio, oltre che una sempre rinnovata freschezza d'invenzione. "Il miglior pittore di tutti", secondo Albrecht Dürer, ammirato dalla figura di questo grande vecchio che nella Venezia della seconda metà del Quattrocento costituiva un punto di riferimento per tutti gli artisti che vi circolavano. Parlava di un Giovanni Bellini all'epoca già molto anziano ma ancora capace di incarnare appieno la gloriosa vicenda dell'umanesimo veneto dal suo sbocciare alla sua piena affermazione. Ed è a Giovanni Bellini che le Scuderie del Quirinale (a cura di Mauro Lucco e Giovanni C. F. Villa, 30 settembre 2008 - 11 gennaio 2009) dedicano una mostra monografica - la prima dopo quella di Venezia del 1949 - presentando più di sessanta

dipinti a rappresentare circa i tre quarti della sua produzione certa, tra opere sacre e opere profane. Artigiano quieto e immerso in profonda religiosità, Giovanni Bellini ha dipinto senza posa durante tutta la sua vita, rappresentando figure immerse profondamente nello spazio circostante. Uno spazio molto intimamente "veneziano" per la morbidezza della luce, per il realismo sobrio dei personaggi, per il gusto minuzioso per i particolari, compresi quelli botanici, con cui arriva a descrivere ogni singolo filo d'erba riconoscibile nella sua specifica identità. L'artista veneziano muove i primi passi usando la



tempera per poi arrivare, nel corso degli anni, ad un utilizzo così sapiente dell'olio da "impastare" direttamente le forme delle figure con architetture e sfondi, offrendo il primo esempio italiano di un uso moderno della tecnica allora importata dalle Fiandre. Alla fine della carriera giungerà addirittura a lavorare la superficie pittorica con le dita, per creare quelle inusitate morbidezze cromatiche che apriranno la via a Giorgione e Tiziano. Questa mostra non solo è il "pretesto" per parlare, anche qui a Milano, dei grandi capolavori belliniani, ma, attraverso una nuova campagna d'indagini scientifiche, aprirci al suo genio e al magico nitore del Rinascimento "serenissimo".

In alto:
Giovanni Bellini
Pietà
(1468-1470)
Pinacoteca di Brera,
Milano

Nella pagina
accanto:
Jeroen Bosch
Cristo portacroce
(1515)



Martedì 18 novembre ore 18.15

Gesù nell'arte: dalle origini ai giorni nostri

Conferenza introduttiva di Chiara Paratico

Dalla "Veronica" ai tanti volti di Cristo.

"Se costui pur essendo di natura divina ha fatto sua la condizione dello schiavo, rivestendosi delle umane fattezze, dipingi allora sul legno la sua immagine e presenta alla contemplazione colui che volle divenire visibile. Se tu vedi che si è fatto uomo per te, allora puoi esprimere la sua immagine umana" (S. Giovanni Damasceno).

La "Veronica", la vera icona di Cristo, è da sempre un'ossessione della ricerca spirituale e artistica. Le prime immagini di Cristo attingono all'iconografia pagana: il Cristo è il Buon Pastore (catacombe di S. Callisto, III secolo); il filosofo docente, giovane e imberbe (sarcofago di Silicene in S. Ambrogio a Milano, fine IV secolo). Dal IV secolo fa scuola l'icona solenne del Pantocratore del monastero di S. Caterina del Sinai: Cristo ha il volto incorniciato da barba e lunghi capelli. Ma la svolta è l'umanizzazione nella rappresentazione di Dio: il Crocifisso di S. Francesco in S. Damiano d'Assisi (XIII secolo) è il primo protagonista di un intimo dialogo con il Santo. La gloria del *Pantocrator* e del Redentore attraversa la sofferenza e sale in croce. Dal carisma francescano attinge Giotto, che dopo il *Christus patiens*, dipinge il Bacio di Giuda (1304-1306) agli Scrovegni, Due

sono i volti a confronto: quello nobile ed espressivo del Cristo contrapposto a quello sfigurato di Giuda. Il volto della Verità e quello della menzogna. La centralità dell'uomo nell'Umanesimo quattrocentesco segna un inesorabile allontanamento dalla concezione teocentrica e cristocentrica, fino alla moderna negazione di Dio. Gli artisti mettono a fuoco la figura storica di Cristo, il suo dialogo con l'uomo. Nell'Ultima Cena (1495-1497) di Leonardo, Gesù implacabilmente afferma: "Oggi uno di voi mi tradirà" muovendo nei discepoli un'inquietudine interiore e tutta l'umana incomprendimento per il martirio del Cristo. Molto diffusa già nel primo '400, l'*Imago Pietatis*, il *Vir dolorum*, che si offre alla contemplazione e compassione del fedele. La cultura d'oltralpe crea immagini di grande tragicità e pathos: il Cristo Portacroce di Grünewald (1525) è un volto martoriato lontanamente avvicinabile all'odierno Cristo di Mel Gibson. Una sofferenza del tutto insensata se estraniata dal cammino di redenzione e amore incondizionato. Il Cristo è colui che chiama alla vita, nella Vocazione di S. Matteo del Caravaggio (1599-1600); un fascio di luce che illumina le tenebre. Nel '600 olandese Rembrandt tenta di rappresentare ne "La stampa dei cento fiorini" (1648-1650), attraverso l'indefinitezza del tratto, l'"immagine interiore" di Cristo, uno sguardo che ti legge "dentro". Con l'Illuminismo, l'uomo afferma con forza l'autonomia della sua *ratio*, la libertà dal Creatore e dal Figlio redentore, fino a negare l'esistenza di Dio. Ma negando Dio l'uomo annienta se stesso. "L'Urlo" (1893) di Münch è il volto dell'uomo lontano da quello di Cristo. Il ripiegamento su di sé riduce l'uomo al fantasma di sé stesso. Chagall, pittore russo di origine ebraica, durante la seconda guerra Mondiale, rappresenta più volte Cristo come figura dell'innocente che soffre. Il cammino del ritorno a Dio si compie per l'artista e per l'uomo contemporaneo, attraverso una nuova identificazione con Cristo nella sofferenza. Ma la condivisione della sofferenza umana non è il punto d'arrivo. Il volto del Cristo è il volto di chi è morto, uomo per la vita dell'uomo.

Chiara Paratico

filmato:

Gesù nell'arte. Dalle origini ai giorni nostri.

regia: Cragl MacGowan

durata: 100'

**Si ringrazia Cinehollywood
editore del filmato.**

Per maggiori informazioni: www.cinehollywood.com

Martedì 25 novembre ore 18.15

Leonardo: il genio e il suo tempo

Conferenza introduttiva di Simone Ferrari



Leonardo Da Vinci
Isabella d'Este
(1499-1500)

Sullo sfondo:
Leonardo Da Vinci
Studio d'anatomia
(1507 circa)

L'unicità del Rinascimento non deriva soltanto dalla qualità delle opere prodotte ma anche dalla pluralità polifonica espressa a livello teorico e figurativo. Imitazione della natura o degli antichi; rispetto del decoro ma ricerca della varietà; ossequio alle regole od esaltazione della fantasia; disegno o invenzione: un universo multicolore

spesso animato da posizioni contrastanti, se non palesemente inconciliabili.

All'interno di questo variegato orizzonte Leonardo svolge un ruolo fondamentale ed incarna al massimo livello gli ideali dell'epoca. La sua visione bipolare, tipica del Rinascimento, sviluppa una feconda tensione fra soggettivo ed oggettivo, certezze ed imprevedibilità. Paradigma fondamentale della sua poetica è l'imitazione della natura, ossia l'arte come *mimesis*; naturalmente Leonardo depreca un naturalismo "facile" o ingenuo, non corroborato dalla dovuta preparazione. L'osservazione dei fenomeni è consentita soltanto dopo un adeguato tirocinio in bottega e l'apprendimento di matematica, prospettiva, geometria, anatomia, disegno, ecc. L'imitazione scientifica della realtà non è sufficiente, ma va integrata da una componente creativa ed inventiva, certamente più soggettiva e meno sottoposta a regole ferree. La dialettica, o titanica tensione fra imitazione-invenzione (o fantasia) non è certo l'unica nella sua opera. Leonardo parte costantemente da modelli consolidati, per metterli in discussione o minarli alle fondamenta. La prospettiva, ad esempio, da poco introdotta, viene sia elogiata sia criticata, per la sua inadeguatezza rispetto alla percezione del nostro occhio. Ma la più grande novità si trova nell'interpretazione del disegno, quintessenza artistica nelle botteghe fiorentine dell'epoca. Rispetto al linearismo insistito e astratto di un Botticelli, ad una visione del disegno che circoscrive i contorni, Leonardo oppone più sottili effetti atmosferici, trapassi di tono e di luce. La svalutazione della linea si accompagna all'elogio della macchia e dell'abbozzo; grazie a questa dirompente concezione, nascono capolavori come l'Adorazione dei Magi, il Cenacolo e la Gioconda.

Simone Ferrari

filmato:

Leonardo da Vinci: il genio e il suo tempo
durata: 100'

Si ringrazia Cinehollywood
editore del filmato.

Per maggiori informazioni: www.cinehollywood.com

Galleria San Fedele

Inaugurazione: 10 novembre ore 19.00

fino al 29 novembre

Paula Luttringer: El lamento de los muros

Mostra a cura di

Gigliola Foschi e Andrea Dall'Asta S.I.

Possono uno stanzone o un sottoscala tornare a raccontare l'orrore di cui, in anni lontani, sono stati muti testimoni? A osservare le immagini di Paula Luttringer verrebbe da rispondere di sì. Di fronte a queste pareti squallide e scrostate, a questi luridi soffitti malamente illuminati da una gelida e fioca lampadina, si ha davvero l'impressione di intraudire l'eco dei gemiti, delle grida, dei respiri angosciosi che per un tempo interminabile hanno continuato a risuonare laggiù: come se le mura stesse avessero assorbito un tale carico di dolore da emettere pure loro una sorta di lamento. Nel 1977 la giovane Paula Luttringer, allora studentessa di botanica, venne per ben cinque mesi imprigionata e torturata in uno dei tanti centri di detenzione clandestina messi in piedi dai militari argentini negli anni della famigerata dittatura militare (1976-1983). Fuggita poi all'estero, Paula Luttringer è potuta tornare in patria solo nel 1992. Divenuta fotografa, ha dedicato buona parte del proprio lavoro artistico a una riflessione che incrocia la sua storia personale con quella dell'Argentina. Realizzato fra il 2000 e il 2006 "El lamento de los muros" (che la Galleria San Fedele espone ora in una versione più completa, dopo averne presentato nel 2007 una piccola parte in occasione della mostra "Muri contro") è il frutto di una lunga ricerca che combina fotografia e testi brevi per rievocare – e nei limiti del possibile farci comprendere – l'indicibile condizione dei *desaparecidos*: un'esperienza talmente atroce, talmente disgregatrice della persona umana, che molti sopravvissuti non hanno trovato per anni la capacità di raccontarla, ma neanche di lasciarsela alle spalle. Infatti – come spiega la stessa Luttringer – "basta un rumore, un odore, per farci ripiombare in un attimo nella situazione passata". E poiché l'orrore di quanto avvenuto è talmente enorme da non potere certo essere



restituito e testimoniato nella sua interezza, l'artista argentina ha scelto la via di concentrarsi solo su pochi, intensi, particolari: ha fotografato, ad anni di distanza, alcuni dettagli delle tante celle dove vennero rinchiusi e seviziati innumerevoli donne, e a ogni singola immagine ha accostato un ricordo scritto, una concisa testimonianza narrata in prima persona dalle prigioniere stesse. Frammenti di ricordi e scorci di luoghi finiscono così per rimandare drammaticamente gli uni agli altri e per creare uno effetto di intensificazione che ci fa percepire l'abisso in cui la dignità umana può essere fatta precipitare.

Paula Luttringer,
El lamento de los muros

Gigliola Foschi

Si ringrazia



3 novembre 2008, ore 18
Galleria San Fedele - via Hoepli, 3/b

«Vai verso di te»: la Bibbia e il viaggio interiore
 In dialogo con il "Libro ritrovato"

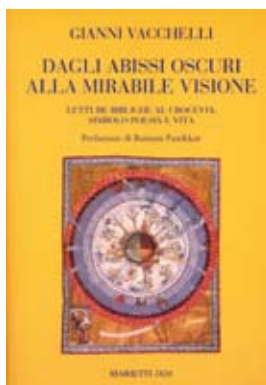
GIANNI VACCHELLI

Dagli abissi oscuri alla mirabile visione

*Lecture bibliche al crocevia:
 simbolo poesia e vita*

(Marietti, Milano-Genova 2008 - coll. Dabar)

Prefazione di RAIMON PANIKKAR



Quattro testi biblici, di straordinaria bellezza e intensità, sono al centro del libro: Giona, il Cantico dei Cantici, Giobbe e Genesi 22, con Abramo ad alzare il coltello sul figlio Isacco, per immolarlo.

Gli episodi scelti sono "esperienze-racconto" profonde, capaci di interpellarci ad ogni livello. I personaggi fanno esperienza

della vita, in tutto il suo fascinosum et tremendum. Può essere l'esplosione dell'amore, il morso del dolore o una richiesta divina che sfiora l'assurdo. Ed eccoli allora - gli uomini biblici - scendere negli abissi oscuri dell'esistenza, dove angoscia e non-senso sembrano prevalere. Eppure nella Bibbia qualcosa sempre i personaggi vedono: che sia la mirabile visione di Giobbe, il perdersi e ritrovarsi incessante degli amanti del Cantico o solo uno spiraglio, come Giona finalmente fuori dal ventre del grande pesce.

L'esperienza biblica è esperienza umana: nessuno se ne può dire estraneo, perché di amore, di dolore, di ricerca continua di se stessi, di Dio, della realtà intera si parla. I racconti biblici sono viaggi iniziatici e di divinizzazione: narrano iniziazioni e chiamano il lettore a viverne, perché scenda dentro se stesso, si apra alla realtà tutta e la scopra trinitaria, umana, divina e cosmica insieme, "cosmoteandrica" (Panikkar).

Il libro è al crocevia delle discipline: esegesi, analisi letteraria, psicologia del profondo e mistica.

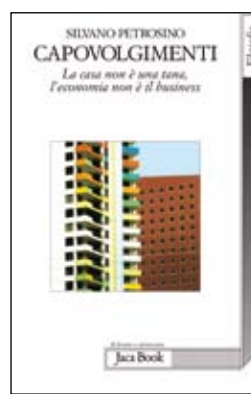
Lunedì 17 novembre 2008, ore 17
Galleria San Fedele- via Hoepli, 3/b

Dibattito a partire dal libro di

SILVANO PETROSINO

Capovolgimenti

La casa non è una tana, l'economia non è il business (Jaca Book)



Coordina l'incontro
GIULIO BROTTI
 (de "L'Eco di Bergamo")

partecipano, oltre all'autore
GIOVANNI CHIARAMONTE
 (fotografo e critico della fotografia)
ANDREA DALL'ASTA S.I.
 (direttore della Galleria San Fedele)
PIERLUIGI NICOLIN
 (direttore di Lotus International)
Mons. GIANCARLO SANTI (già
 Direttore dell'Ufficio Nazionale per i
 Beni Culturali della CEI)

Proseguendo la riflessione iniziata con Babele. Architettura, filosofia e linguaggio di un delirio (il melangolo 2003), Petrosino ritorna nel suo ultimo lavoro sul grande tema dell'«abitare», approfondendone l'esame attraverso un'indagine che si concentra soprattutto sullo statuto della casa e sulla natura dell'economia. Attraverso la lettura di brani biblici e di testi di Marx, Heidegger, Levinas, Lévi-Strauss, Benveniste, Kafka, Tanizaki, Capovolgimenti. La casa non è una tana, l'economia non è il business (Jaca Book 2008) avvia la sua indagine a partire da due distinzioni fondamentali: quella, di derivazione heideggeriana, tra «spazio» e «luogo», e quella, di derivazione lacaniana, tra «mondo» e «reale»; all'interno di questo orizzonte concettuale Petrosino sviluppa la sua riflessione fino ad individuare nella «casa» il luogo per eccellenza in cui il soggetto abita l'esistenza secondo il suo proprio modo d'essere, riconoscendo di conseguenza nell'«economia» (nella legge-della-casa) un tratto essenziale di ogni agire umano. Al centro del volume è posto l'inquietante e drammatico intreccio - quello che viene presentato come il capovolgimento per eccellenza - tra la «giustizia» (l'economia come ricerca della giusta misura tra alterità irriducibili) e la «perversione»: «(...) non c'è esperienza del soggetto che possa definitivamente allontanare da sé fantasmi, illusioni, sensi di colpa,

autocensure e paure; di conseguenza non c'è calcolo economico che possa del tutto escludere dalla propria ricerca di giustizia l'insistente rischio di quel capovolgimento essenziale al termine del quale ci si trova di fronte alla perversione; anzi, a tale riguardo non è affatto raro che proprio l'insistenza sulla prima abbia condotto e continui a condurre il soggetto nei pressi della seconda. Infatti, chi può negare che nel suo abitare l'uomo abbia spesso finito per costruire non una casa, ma una torre o una prigione o una tana e talvolta perfino una tomba, dando così vita ad un'economia indifferente ad ogni richiamo di giustizia?».

24 novembre 2008, ore 18

Sala Trasfigurazione - Piazza San Fedele, 4

presentazione del libro di

MARGHERITA RADAELLI

Il mappamondo con la Cina al centro

Fonti antiche e mediazione culturale nell'opera di Matteo Ricci S.I.
(Edizioni ETS, 2007)



Confrontarsi con la Cina: una sfida dei nostri tempi? L'impresa non è nuova se già quattrocento anni fa Matteo Ricci (1552-1610, a sinistra), gesuita e missionario, vi riuscì con risultati sorprendenti, utilizzando tecniche di gestione della diversità culturale che hanno ancora oggi molto da insegnare. Il libro di Margherita Radaelli analizza il contenuto

di queste tecniche e la ragione del loro successo. Rintraccia le idee filosofiche e scientifiche della cultura occidentale che Ricci divulgò in Cina e mette a confronto i suoi maggiori scritti morali con i classici greci e latini ai quali faceva riferimento. Si fa chiaro, allora, che la cultura umanistica del Ricci, ricostruita qui attraverso nuove ricerche d'archivio, gli permise di farsi mediatore tra due grandi civiltà secondo un piano teorico prestabilito, a cui sono riconducibili le varie manifestazioni della sua attività.

5 dicembre, ore 18

Sala Trasfigurazione - Piazza San Fedele, 4

GIUSEPPE CAFFULLI

(direttore della rivista "Terra Santa")

presenta il libro di

GIANLUCA SOLERA

Muri, lacrime e za'tar

Storie di vita e voci dalla Palestina
(Nuovadimensione 2007)

L'autore è Responsabile Network della Fondazione ANNA LINDH, con sede ad Alessandria d'Egitto.

Nell'occasione sarà presentato anche il numero di dicembre di Popoli, con un reportage di GIANLUCA SOLERA dalla Striscia di Gaza.



La Palestina come il melograno, frutto sacro di Taybeh: amara fuori e dolce dentro. È il gusto che lascia in bocca la lettura di questo libro, un diario di viaggio composto da incontri, annotazioni, date. Istantanee di vita nei Territori occupati e in Israele, raccolte e passo passo documentate anche tramite un ricco

apparato di note. Tante sono le interviste: ad Amira Hass, firma del giornalismo israeliano, a Zahra Othman Qarush, ex prigioniera palestinese, a Jeff Halper, leader del movimento per la pace israeliano... E significative le scoperte: la parola «occupazione» in ebraico è stata bandita; per definire la presenza militare nei Territori non esiste un termine, perché, spiega un refusenik, «stanno semplicemente lottando contro il terrorismo». Non ci si perde, in questo viaggio, anche grazie a mappe, approfondimenti e, forse soprattutto, alla prefazione di Michel Sabbah, che ce ne fornisce il senso.

Giulia Ceccutti, *Pax Christi*

Alberto Di Cesari
Luoghi d'affezione



Premio Arti Visive San Fedele 08/09

Anche quest'anno sono stati selezionati i 39 giovani artisti ed i 10 giovani registi nati dopo il 1° gennaio 1973 che parteciperanno all'edizione 2008/09 del Premio Artivisive San Fedele e del Premio Artivisive San fedele Giovani Registi. Il tema del premio è "L'uomo e il suo destino".

Nella prima fase i partecipanti sono invitati a presentare il proprio percorso in specifiche serate, alla presenza dei curatori Daniele Astrologo, Luca Barnabè, Chiara Canali, Matteo Galbiati, Chiara Gatti, Massimo Marchetti, Barbara Sorrentini, Fabio Vittorini e Francesco Zanot.

Le serate sono aperte al pubblico e verranno moderate dal direttore della galleria San Fedele Andrea Dall'Asta S.I., dal direttore del Centro Culturale Guido Bertagna S.I. e dal critico d'arte Angela Madesani.

Per informazioni:

www.premioartivisivesanfedele.it

Galleria San Fedele

tel +39 02.86352233

e-mail: sanfedelearte@sanfedele.net

Si ringrazia



fondazione
c a r i p l o

Serate presentazione lavori Giovani artisti - Giovani registi

16 OTTOBRE 2008

Giovani artisti

Curatore-tutor

Daniele Astrologo

Moderatore

Andrea Dall'Asta S.I.

Angela Madesani

Artisti

Maria Rebecca Ballestra

Luca Bonfanti

Eleonora Magnani

Franco Napoli

Giulia Roncucci

18 NOVEMBRE 2008

Giovani registi

Curatore-tutor

Luca Barnabè

Moderatore

Guido Bertagna S.I.

Andrea Dall'Asta S.I.

Registi

Francesco Azzini

Giulia Forgione

Hotel Nuclear

25 NOVEMBRE 2008

Giovani artisti

Curatore-tutor

Chiara Gatti

Moderatore

Andrea Dall'Asta S.I.

Angela Madesani

Artisti

Katia Dilella

Fabrizio Pozzoli

Dim Sampaio

Alessandro Sanna

Natalia Saurin

28 OTTOBRE 2008

Giovani artisti

Curatore-tutor

Chiara Canali

Moderatore

Andrea Dall'Asta S.I.

Angela Madesani

Artisti

Daniele Bordoni

Matteo Confalonieri

Ettore Frani

Renzo Marasca

Marco Bongiorno

2 DICEMBRE 2008

Giovani registi

Curatore-tutor

Fabio Vittorini

Moderatore

Guido Bertagna S.I.

Andrea Dall'Asta S.I.

Registi

Anna Franceschini

Fabrizio D'Errico

Tommaso Melideo

11 NOVEMBRE 2008

Giovani artisti

Curatore-tutor

Matteo Galbiati

Moderatore

Andrea Dall'Asta S.I.

Angela Madesani

Artisti

Chiara Boniardi

Giuseppe Buffoli

Matteo Fossati

Cesare Galluzzo

Tamas Jovanovics



Galleria San Fedele

Incontri formativi per i giovani del Premio San Fedele

Martedì 4 novembre

ore 20.30: Chiara Gatti

Videoarte da Asolo Art Film Festival

Una buona lezione per i giovani artisti che si occupano di videoarte viene dalle file dell'ultimo Asolo Art Film Festival che, nella sezione speciale riservata proprio alla videoarte e alla computer art, ha visto schierata una serie nutrita di autori alle prese con elaborazioni digitali, montaggi, cartoon, filmati ritoccati e veri e propri cortometraggi con tanto di sceneggiatura, come nel caso di "Padam", la breve pellicola (12 minuti) premiata come migliore opera realizzata nell'ambito delle scuole di cinema, prodotta cioè dalla ECAM School of Cinema of Madrid e firmata dal giovane regista José Manuel Carrasco. Mentre "Padam" si segnala infatti come uno splendido esempio di corto d'autore, capace di toccare con leggerezza tematiche d'attualità piuttosto scottanti, gli altri lavori presentati ad Asolo rappresentano un buono spaccato delle possibilità espressive legate alla macchina da presa tout court o al linguaggio digitale nelle sue diverse varianti. A partire dalla videoarte tradizionalmente intesa, capitanata qui dall'opera "Painting Paradise" vincitrice della sezione video, siglata da una giovane autrice tedesca abilissima nel trasformare, con tocchi di colore, le sequenze di un filmato tragico registrato a Bagdad durante il conflitto bellico, in un sogno a occhi aperti, in un mondo diverso, un paradiso colorato, dove i soldati vestono camice hawaiano e le strade devastate dalle esplosioni si tingono di palmizi e oasi assolate. Ancora più attuale e coinvolgente il film "Under Construction" che, in un volo tridimensionale, attraverso i quartieri di Shanghai demoliti da una folle logica edilizia, riesce a coniugare l'effetto del reportage con la poesia del racconto e un'animazione ardita delle immagini in 3D. Da non perdere poi, per farsi un'idea delle ricerche in corso nel campo del cartoon, alcuni splendidi disegni animati con storie in bilico fra verità e fantasia, oltre a prove significative nel campo della computer art, dove la tecnologia va di pari passo con la scelta di contenuti forti e, talvolta, di una buona dose di ironia. Un campionario, insomma, di possibilità estetiche ed espressive legate a un linguaggio del contemporaneo ricco di un potenziale di idee cui i giovani artisti/registi sono invitati ad attingere, imparando ad armonizzare la preparazione tecnica con l'ingrediente vitale della creatività.

Chiara Gatti

Sabato 29 novembre

ore 10.30: Silvano Petrosino

Natura e destino

La figura del «destino» sembra essere caratterizzata da due tratti fondamentali: da una parte essa allude ad un'idea di tutto, di interezza: si parla per l'appunto del «destino dell'uomo», del «destino di una vita», e con questo si vuole indicare non un aspetto o un momento particolare di un'esistenza, ma il suo senso globale, complessivo. Dall'altra parte vi è nell'idea di «destino» il rinvio ad un compimento, al giungere al termine di una traiettoria, di un percorso. Di fronte a questi due tratti, quello della completezza e quello del compimento, non c'è uomo che non rimanga spiazzato, ma al tempo stesso anche insistentemente interrogato: come è possibile parlare di un «tutto», e chi è mai in grado di riconoscere il senso che la propria vita ha assunto o sta assumendo? L'inquietudine che accompagna questi interrogativi ha spesso portato a due atteggiamenti opposti eppure in qualche modo connessi tra loro; c'è chi sostiene che non ha alcun senso parlare di «destino» poiché tutto è in movimento, tutto è precario o, come oggi spesso si afferma soprattutto in riferimento al carattere postmoderno dell'attuale società, tutto è «liquido», «fluido». All'opposto vi è chi sostiene la futilità di ogni interrogazione sul destino poiché quest'ultimo è sempre relativo ad una struttura fissa, immobile, a qualcosa di immodificabile che sfugge alla libera decisione del singolo. E' all'interno di questa seconda prospettiva che spesso si stabilisce un nesso d'essenza tra l'idea di destino e il concetto di natura: «era nella natura delle cose», «era destino», il che significa che non si poteva far nulla per evitare ciò che è accaduto, che le cose sono andate come dovevano andare. L'intervento intende proporre un diverso modo di concepire il legame tra destino e natura, affermando che appartiene alla natura dell'uomo, a differenza di ogni altro esistente, avere un destino, laddove quest'ultimo deve essere inteso soprattutto il relazione all'idea di destinazione, di un qualcosa che pur presente tuttavia spinge, sollecita, rinvia verso qualcosa che non è mai interpretabile all'interno della semplice categoria della presenza. In tal senso si deve forse affermare che l'uomo è per sua natura incompiuto ed in cammino verso il suo destino, che è appunto quello di diventare uomo: l'uomo è destinato a diventare Uomo. Emerge così la figura della «promessa» che non a caso si trova sempre a combattere con quell'idea sorella che è l'illusione.

Silvano Petrosino

ore 14.30: Giovanni Chiaramonte

La Fotografia luce della realtà

Posso indicare col nome di realismo infinito il percorso della mia fotografia: il realismo infinito è l'accoglienza dell'oggetto da parte del soggetto, e la comprensione dell'Altro da parte dell'io in una relazione che lascia entrambi nella loro irriducibile differenza e identità, ed è la trascrizione di ciò che è dato nel mondo davanti agli occhi e dentro gli occhi dell'uomo in un'immagine che lo rappresenta.

Giovanni Chiaramonte



Creval NaturaViva

crescere con la natura

Una linea completa di prodotti e servizi dedicata a te che operi nel **settore agricolo**.

Creval NaturaViva soddisfa ogni tua esigenza di **gestione aziendale**: conduzione, dotazione e investimento. Scopri con i nostri consulenti la soluzione più vicina alle tue necessità di **finanziamento**.

Il credito agrario naturalmente vicino
alle tue esigenze